

Kurai ni Kage

Ombra nel Buio

**Bollettino Informativo
Kuro Kumo Ryu Ninjutsu**



Indice

妖
黒

IN QUESTO NUMERO:

• NINJUTSU

L'Uchidake - Pag.4

• MIKKYO

I Tengu - Pag.5

• QUADERNI TECNICI

Armi medievali Giapponesi:

Il Kodachi - Pagg.6/7

• PAGINE ESOTERICHE

Le Parole di Potenza - Pagg.8/9



• HAIKU

Cos'è un Haiku? - Pag.10

• MIKKYO

L'aura bioenergetica - Pagg.11/12

• FILOSOFIA ZEN E ZEN NEL QUOTIDIANO

Shodō - Pag.13

• CULTURA DEL GIAPPONE

Periodo Asuka (552 - 710) - Pagg.14/15



Premessa

焔
黒

Un buongiorno a tutti gli allievi del gruppo culturale "**Kuro Kumo Ryu Ninjutsu**".

Siamo lieti di presentare un' iniziativa maturata dopo lunga gestazione, iniziativa che nasce da una collaborazione a più mani e che tratterà vari argomenti inerenti allo **Spirito Budō**, ma visti anche da altre culture e filosofie.

In questa pubblicazione, (che non ha la presunzione di voler essere chiamata rivista!), potrete trovare una sezione più propriamente tecnica dove pratica e teoria spiegheranno sinergicamente i vari argomenti trattati durante gli allenamenti, una sezione "Esoterica" dove potremo trovare spiegazioni alternative sul **Ki**, sui **Chakra** e sull'**Energia vitale**. Senza tralasciare la parte più raffinata della cultura Giapponese come la **poesia**, la **Cerimonia del Tè**, l'**Ikebana**, lo **Shodō** e la coltivazione del **Bonsai**.

Come novità vi proporremo volta per volta notizie sulla nascosta Arte del **Nin-Pō**, le sue applicazioni pratiche alla luce dei nostri tempi e la parte esoterica intrecciata ad essa.

Domo Arigato a tutti!

Sensei Alberto Bergamini



Sentiero ricavato in un canneto di Bambù

Ninjutsu: Uchidake

燧
黒

L'**Uchidake** è un piccolo contenitore dalla forma innocua ricavato da vari segmenti di bambù che il **Ninja** portava sempre con sé durante le missioni, facendo parte degli **Shinobi Rikugu** (*Sei attrezzi Ninja*).

L'**Uchidake**, conosciuto anche come **Tsukedake**, nella Tradizione familiare dei *Ninja Koga*, veniva utilizzato per trasportare con sé, polveri accecanti (**Metsubushi**) piccole bombe fumogene (**Torinoko**), veleni (**Doko**) medicine (**Yaku**) o documenti (dispacci, comunicazioni tra Clan etc...), a volte potevano contenere **Tetsubishi** (piccoli oggetti dalle molteplici punte da lasciar cadere sulle proprie tracce in modo da ferire gli inseguitori). Alcuni **Shinobi** potevano addirittura nascondere all'interno



Preparazione di un Metsubushi con Uchidake



Utilizzo operativo di un Metsubushi con Uchidake

nell'**Uchidake** ragni velenosi, insetti, rettili da lasciar scappare all'interno di abitazioni o da infilare silenziosamente tra le pieghe del *Futon*, garantendo così una morte sicura alla vittima designata.

Proprio per questo motivo alcuni decessi che apparivano strani ed impossibili andavano ad alimentare le leggende sui poteri sovranaturali dei *Ninja*.

L'**Uchidake** poteva essere occultato in una delle numerose tasche interne dello **Shinobi Shozoku** (la divisa del Ninja) o portata a tracolla trasversalmente al corpo.

Mikkyo: I Tengu

妖鳥

I **Tengu** sono esseri spirituali appartenenti alla mitologia giapponese che vivono nelle montagne e nascono dentro uova gigantesche. Essi sono entrati a far parte dell'immaginario popolare attraverso storie fantastiche, pitture, sculture, maschere e spettacoli che li hanno così resi famosi in tutto il Giappone tanto da convincere ancora oggi persone a lasciare loro delle offerte di fronte a templi famosi o di fronte alle proprie porte di casa. L'origine del termine tengu è cinese e deriva da "tien kou" che letteralmente significa "cani celesti". Era questo il nome per designare i demoni della montagna, che in Cina avevano l'aspetto di mostri a quattro zampe con la testa bianca, simili, appunto a cani, che emettevano strani ululati che terrorizzavano persino i demoni e gli spiriti celesti. Tali demoni erano ritenuti essere l'anima di una giovane vergine desiderosa di rapire un bambino per far sì che egli prendesse il suo posto ed essere così libera di potersi reincarnare in un mortale. Il termine cinese, a sua volta, derivava il suo nome da comete o meteore cadute sulla terra (in Cina) nel VI secolo a.C., la cui scia ricordava la coda di un cane o di una volpe. La leggenda di questi esseri astrali soprannaturali giunse in Giappone intorno al VI-VII secolo d.C. insieme all'arrivo del buddhismo dalla Cina e dalla Corea. I primi documenti appaiono nel 720 d.C. anche se il termine **tengu** era già presente in un articolo del nono anno dell'Imperatore Jomei (638 d.C.). L'immagine del **tengu** subì un'evoluzione nel corso del tempo. I primi tengu erano demoni crudeli dal corpo umano, con una piccola testa, dotati di ali piumate, di un becco e di potenti artigli, a metà fra un essere umano e un corvo (**karasu tengu**), responsabili di compiere atti crudeli quali il rapimento delle persone, in particolare bambini (detto *kami kakushi*, *rapimento divino*), probabilmente antropofagi, accusati di appiccare incendi di fronte ai templi, di uccidere coloro che danneggiavano i boschi, luoghi in cui loro vivono in comunità gerarchicamente organizzate, e di ingannare i monaci con trucchi e scherzi; spesso anche interferivano in dispute politiche e questo era possibile poiché loro potevano anche prendere le sembianze di uomini, donne o bambini o anche di animali come il **tanuki** (il

tasso) e le **oinari/kitsune** (volpi). Si passò poi ad un'evoluzione prima in esseri volatili di piccole dimensioni (**ko tengu**) e poi a esseri protettivi dall'aspetto più umano - anche se talvolta dotati di ali o anche di becco - dal lungo naso (**konsha tengu**). Questi ultimi spesso indossavano vestiti da monaco eremita (per questo noti anche come **yamabushi tengu**), con un piccolo cappello sulla testa (*token*) che utilizzavano per portare bevande in cima alla montagna e forniti di un bastone con anelli vicino alla punta, denominato *shakujo* e di un ventaglio



Rappresentazione di un Tengu

di piume magico in grado di scatenare venti infernali. L'associazione con gli **yamabushi** è da riscontrarsi nel fatto che essi erano ritenuti possedere forze sovraumane ottenute attraverso un'austera pratica ascetica, tipica nello *shugendo*. Evidente in questa evoluzione il passaggio da una forma più animalesca ad una più antropomorfa, che è posto in relazione a un miglioramento anche morale dei **tengu** che diventano così esseri positivi, addirittura dei veri protettori del *dharm*a (legge), che difendono proprio attraverso i loro oggetti adatti ad esorcizzare i demoni. Infatti, il lungo naso è simbolo dell'odio dei tengu verso l'arroganza e i pregiudizi di alcuni monaci che si attaccano alle vanità di questo mondo e che sono per questo da loro castigati con scherzi, ad esempio trasformandoli a loro volta in **yamabushi tengu** o anche confinandoli

nel *Tengudo*, o reame dei Tengu. Vi è anche l'espressione "*tengu ni naru*", un'espressione tuttora utilizzata per ammonire qualcuno di non essere arrogante come un tengu! Questi tengu dal lungo naso sono forse, alla lontana, collegati al dio hindu **Garuda** e in ogni caso la loro prima associazione in Giappone è legata a **Saruta Hiko**, una gigantesca divinità giapponese avente un naso lungo ben sette mani e che fu la guida del principe *Ninigi no Mikoto* quando egli discese dal cielo. E' evidente che questi esseri hanno la nota doppia natura di bene-male tipica delle antiche divinità e che per questo sono sia spiriti di protezione sia spiriti vendicativi. Inoltre si può notare anche in questa creatura la tendenza giapponese a fondere ciò che è esterno con la propria cultura e a creare così un essere divino unendo tratti *buddhisti* con tratti *shintoi*sti. Diversamente da quelli degli **obake** (fantasmi) i piedi dei **tengu** sono visibili e questo perché per spostarsi da un luogo ad un altro spesso utilizzano il teletrasporto. Invece ciò che fisicamente li accomuna con gli altri spiriti è il fatto che qualsiasi forma loro assumano è comunque tradita dalla loro ombra che è quella di un **tengu**. Comunicano con la telepatia e spesso appaiono nei sogni per fornire preziosi consigli o per tendere delle trappole. Un **tengu** può essere sconfitto da un potere magico superiore o da un uomo che coraggiosamente lo abbia vinto in combattimento. Una volta sconfitto, il **tengu** apparirà come un uccello nero ferito o morto. Oppure, nel caso in cui nella sua vita abbia compiuto molte buone azioni, rinascerà come un essere umano. Il tengu più famoso nelle leggende è sicuramente **Sojubo**, il vecchio re dei tengu dai lunghi capelli bianchi e dal lungo naso, che insegnò nel monte *Kurama*, a nord di *Kyoto*, le arti marziali a **Ushiwaka Maru**, il famoso **Minamoto no Yoshitsune**. Da qui l'associazione del tengu ai circoli di **Ninpo** che vedono negli **yamabushi** i propri antenati. Leggende su mitici uccelli, in parte dei e in parte umani, si possono riscontrare anche in altri miti di altre zone del mondo, per esempio in Siberia, in Alaska, e nella costa settentrionale canadese sul Pacifico (ad esempio la leggenda del Grande Corvo dal *Tlingit* e del popolo *Ha-a*).

Armi Medievali Giapponesi:

Nel giapponese moderno il termine **kodachi** è generalmente usato con il significato generico di "spada corta", e come tale comprende anche la spada **wakizashi**. A seconda del contesto, *kodachi* è usato

sia come termine generico di spada corta, che a indicare un tipo specifico di spada corta. Nei contesti storici in cui invece vi era differenza, la *kodachi* non era molto dissimile dalla spada *wakizashi*, più curva e leggermente più corta della *kodachi*. I due termini vengono talvolta usati

per indicare la stessa arma, anche a causa di differenze di periodi storici, più che nella forma della spada. Nel Capitolo del vento de **Il libro dei cinque anelli** **Musashi Miyamoto** fa riferimento alla spada corta come *kodachi* (le traduzioni trovate differiscono però su questo capitolo, qualcuna indica *kodachi*, altre "piccola spada lunga", forse a confermare il significato generico del termine). Particolare tipo di spada corta.

Fino al sedicesimo secolo la *wakizashi* era tradizionalmente riservata al rituale del **seppuku** (più noto in Occidente come **hara-kiri**). I due termini *wakizashi* e *kodachi* vengono talvolta usati per

indicare la stessa arma, anche a causa di differenze di periodi storici, più che nella forma della spada.

Musashi Miyamoto scrive, nel Capitolo della terra de **Il libro dei cinque anelli**:

"Si parla di due spade perché è dovere di tutti i guerrieri, comandanti e soldati di in-



Il Kodachi, "piccola spada lunga"

dossare due spade. Ai vecchi tempi queste venivano chiamate **tachi** e **katana**, o grande spada e spada; oggi invece sono chiamate **katana** e **wakizashi**, ovvero la spada e la compagna. Non è necessario discutere in dettaglio il fatto che i guerrieri indossino due spade. In Giappone i guerrieri indossano due spade al loro fianco a prescindere dal fatto che sappiano o no il perché."

Il Kodachi

短
黒

Come viene insegnato, il **kodachi**, arma corta per eccellenza, deve mantenere necessariamente una distanza ravvicinata per poter entrare nella guardia avversaria, costringendo così lo spadaccino al mantenimento costante del **ma-ai** (distanza) per poter colpire.

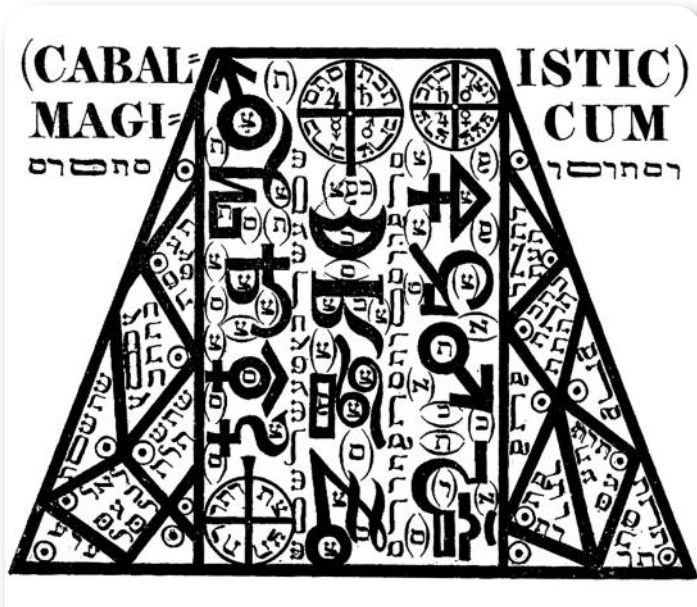
Quindi la rapidità e la precisione degli spostamenti (**tai sabaki**) sono di fondamentale importanza.

Quest'arma viene insegnata in una fase avanzata dell'apprendimento del programma marziale.



Esercizi propedeutici effettuati con il tanbo per l'utilizzo del Kodachi

Le Parole di Potenza



Cabalistic Magicum, Simbolo Esoterico

Luce Opus Magicum: Le "Parole di Potenza" e i Caratteri degli Enti

Tratto da: "Introduzione alla Magia" - volume I - Gruppo di Ur (diretto da Julius Evola) - Edizioni Mediterranee

Quanti si sono occupati di **Magia**, per semplice curiosità, o per vero desiderio di conoscenza, oppure per impadronirsi dei favolosi poteri, sono rimasti alquanto stupiti nell'incontrare, in qualsiasi rituale, formule contenenti parole che sono sembrate affatto inintelligibili e segni, geometrici o non, chiamati «*caratteri*» o «*sigilli*» di «*spiriti*», di cui viene suggerito l'uso, senza pertanto darne una ragione.

Ho già brevemente accennato a questo altrove, scrivendo delle **erbe magiche**, dando alcuni elementi di significato. È opportuno rilevare, innanzitutto, che quasi tutte le parole dei rituali, sono veri e propri *nomina barbara*, cioè parole di altre lingue - latina, greca, ebraica, caldaica, egiziana - malamente trascritte in un primo tempo, e poi sempre peggio deformate da copisti

ignoranti e da autori idem. Sarebbe quindi sufficiente ridurle alla loro originale grafia per averne l'esatto significato, che, quasi sempre, indica attributi particolari dell'ente supremo.

Per es. l' **Eye Serayeraye** che si legge ovunque, sarebbe meglio trascritto in **Eièh ascèr Eièh** - uno dei «*nomi divini*», tratto dall' *Esodo*, cap. III, ver. 14, là dove Dio stesso, nel roveto ardente, risponde a Mosè che lo interrogava, nominando sè stesso: **A.H.I.H. À.S.C.R. A.H.I.H.** che equivale, secondo una delle moltissime interpretazioni, ad: «*Io sono Colui che è*». In altri casi è opportuno, secondo quanto consiglia il **Tritemio**, di trascrivere le parole in caratteri caldaici, perchè esse hanno, talora, significato in quella lingua, usata dai sacerdoti di un popolo che fu tra i primi e principali depositari della Tradizione Mediterranea. Inoltre s'incontrano nei testi delle parole che, comunque si voglia, non possono essere ricondotte ad un possibile significato, sia perchè composte talora di sole vocali, o di sole consonanti, oppure di aggruppamenti tali di esse, che non si prestano ad alcuna possibilità di interpretazione o di derivazione filologica. Tali sarebbero le vere e proprie «**parole di potenza**».

Le parole di potenza, così chiamate in *Egitto*, ebbero vari nomi, dai vari popoli e dalle varie scuole od ordini da cui venivano usate; così per esempio furono chiamate dai *Greci*: **ασημα ονοματα**, termine, il primo, che può indicare, non soltanto che tali nomi sono inintelligibili ed oscuri, ma anche, secondo altre accezioni, che sono ignoti e sconosciuti al profano, che sono, forse anche, nomi senza segno, cioè nomi il cui suono profondo non può essere detto o percepito che in una folgorazione dello spirito libero da ogni legame corporeo. Della loro esistenza v'è traccia in qualunque delle varie forme della **Tradizione**, fino a noi pervenute, come *suoni*

Le Parole di Potenza



magici, nomina arcana, e, particolarmente, le combinazioni e permutazioni di vocali furono chiamate **voces mysticae** o *sillabe mistiche*.

Dai Greci furono anche dette **λογoi σπερματικοι** o « *parole causali* », e, nella tradizione indù, *mantra*, o *nomi naturali*, intendendo con questo, che tali parole appartenessero alla lingua originaria e perfetta nella corrispondenza fra il termine, che conterrebbe l'essenza della cosa, e la cosa significata. Malgrado che la realizzazione delle parole di potenza si svolga su di un piano essenzialmente pratico, in cui è bene mantenersi liberi da ogni teoria o preconetto, accenno in breve il lato dottrinale che ad esse si riferisce.

Nella suprema potenza il **Verbo** si realizza compiutamente e perfettamente, poichè in sè contiene il principio di ogni manifestazione e, in questa, si attua con lineare corrispondenza tra la volontà realizzatrice e l'ente realizzato. **La parola** è il mezzo della realizzazione, e può essere anche condotta alla percezione umana, portandola ad una ottava umanamente sensibile. Che la parola sia tale mezzo, viene indicato dalla **legge analogica**, osservando come ogni manifestazione abbia origine da un **centro di potenza** che agisce trasmettendo la sua energia in onde particolarmente ampie e frequenti. Tali onde possono essere percepite come suoni. Ed anche per analogia si può intuire la legge di formazione dei caratteri degli enti, ricordando i grafici del **Lissajous**, ottenuti con i diapason, e le bizzarre figure che ottenne il **Chladni** facendo vibrare delle sottili lamine cosparse di sabbia finissima.

La parola, quindi, non è solamente **suono**, ma anche **forma**. Perciò ad ogni ente corrisponde il suo nome ed il suo carattere, o *signatura*, entrambi propri a lui solo e non ad alcun altro.

Gli elementi tradizionali di questa dottrina

sono conservati nel **Sepher Jetzirah**, libro kabbalistico per eccellenza, dove il concetto sonoro si mutua col concetto luminoso, ed i *nomina arcana* e *le signatura rerum*, insieme, vengono chiamati o nomi, o lettere di luce.



Mantra e Mudra, utilizzo dei Jumon

Che cosa è un Haiku?

俳
果

L'**haiku** (o *haikai*) è un componimento poetico originario del Giappone che è rigidamente costruito sullo schema sillabico 5-7-5 ed ha dei precisi riferimenti alle stagioni e alla natura (scuola **Tenro**), oppure adotta il verso libero, riferendosi più generalmente all'ambiente circostante, e generando comunque una poesia breve e compatta, scritta "nello spirito di *Bashō*" (scuola **Soun**).

L'origine dell'haiku va ricercato nel "**renga**" (verso "a catena"), che alla fine del **Periodo Heian** (XI-XII sec.) divenne popolare. Il *renga* era una specie di gara o gioco poetico nel quale i partecipanti, dato un primo verso come tema (detto **hokku**), aggiungevano versi da 14 o 21 sillabe; tali versi, composti in modo indipendente, erano poi associati "a catena", il primo verso con la composizione precedente e l'ultimo con quello successivo. Verso il XV sec. il *renga* si trasformò in "**haikai renga**", ossia delle composizioni a catena di poesie di 17 sillabe, i cui soggetti erano comico-satirici. Verso la fine del XV sec. il componimento a catena viene abbandonato e rimane semplicemente l'**haikai** (o haiku). *Bashō* è il poeta che nel XVII secolo impresse un'inversione di tendenza alle composizioni haiku, passando dal tono comico a quello lirico e l'haiku prese le caratteristiche che hanno reso celebre l'haiku anche in occidente.

Molti poeti di haiku furono anche degli ottimi pittori che, con l'acquerello riuscivano in poche pennellate a riprodurre la stessa magica atmosfera di una poesia haiku. E quasi tutti i più celebri erano cultori dello **spirito Zen**, sia che intraprendessero o meno la disciplina zen. Per alcuni, il comporre un haiku o dipingere un acquerello era un'esperienza non estetica, ma spirituale e i maestri Zen, spesso anche loro poeti e pittori, giudicavano il livello di conoscenza spirituale dei loro discepoli-artisti sulla base delle loro composizioni. Ecco allora che possiamo affermare: non basta (e non serve) seguire lo schema sillabico **5-7-5** per comporre un haiku; non basta (e non serve) scimmiettare i temi della natura e/o delle stagioni per comporre un haiku. Bisogna entrare nella cultura del popolo che ha inventato l'haiku; bisogna penetrare lo spirito Zen, per cui l'uomo si realizza appieno solo integrandosi con l'ambiente in cui è inserito, per quanto ostile questo possa apparire, bisogna diventare *un tutt'uno con l'universo e non vedere più separazione tra l'io e il non-io*; non vedere differenza sostanziale tra bello e brutto, buono e cattivo, vita e morte; bisogna realizzare l'unione degli opposti in un processo, diremo noi occidentali, anche-

mico. "*Quando un sentimento raggiunge il suo apice*", dice il professor **Suzuki**, storico della filosofia zen, "*noi restiamo silenziosi, persino 17 sillabe possono essere troppe...*" l'haiku dev'essere un mezzo di meditazione per arrivare alla verità essenziale. Chi compone un haiku non guarda ad un oggetto, ma come quell'oggetto. Il poeta deve conseguire uno stato di "**identificazione**" così stretta con l'oggetto da annullare il proprio pensiero logico; quanto più un haiku è profondo, tanto più esso rende l'idea di tale processo.

Il pensiero Zen arriva in Giappone poco prima dello svilupparsi dell'haiku: la scuola **rinzai** ha inizio nel 1215 ad opera del monaco **Eisai**, che importa il pensiero del buddismo cinese (*scuola ch'an*), mentre nel 1227 viene istituita la scuola di meditazione **sotō**. Entrambi le scuole sono d'ispirazione **mahâyâna**, ma senza sottolinearne l'aspetto metafisico. Ciò che interessa ai seguaci dello Zen è raggiungere l'illuminazione, ma ciò può avvenire non mediante l'isolamento o l'esasperata ricerca del proprio sé, bensì compenetrando la realtà in modo che nulla si opponga ad altro. Tale compenetrazione si ottiene creando il "**vuoto**" dentro di sé mediante la contemplazione "**senza oggetto**". La scuola sotō persegue questa meta con la pratica dello **zazen** (meditazione stando seduti), nella **posizione del "loto"**, seguendo il ritmo del respiro, senza idee né pensieri. La scuola **rinzai** preferisce mettere in crisi la



Poesia e bellezza elementi propri dell'Haiku

razionalità mediante i *koan* (lezioni sul vuoto, porta senza porta). Rifiutato dalla scuola sotō, il **koan** è un racconto, un enigma, un problema senza soluzione, un paradosso logico, che fa toccare con mano quanto sia vano ogni sforzo razionale a penetrare la realtà ultima.

È noto lo spirito non violento che anima tutta la filosofia buddhista (*Zen* compreso), eppure lo *Zen* venne sin dall'inizio adottato come guida per lo spirito dai **Samurai**. Non è un paradosso: è l'unione e la compenetrazione degli opposti in un'unica realtà. Per chi crede nella compenetrazione di tutte le cose viventi, il mondo è come un corpo. **In conclusione:** l'essenza dell'haiku è la visione trascendente l'esperienza quotidiana che si cristallizza in un particolare significativo, che dà ad un momento la sua ragione d'essere. Quale momento?

Ogni momento è buono! Non è l'oggetto e non è il soggetto ma è l'identificazione del soggetto con l'oggetto: il poeta non deve descrivere ciò che vede, ma essere, in quel momento, ciò che descrive.

L'Aura Bioenergetica

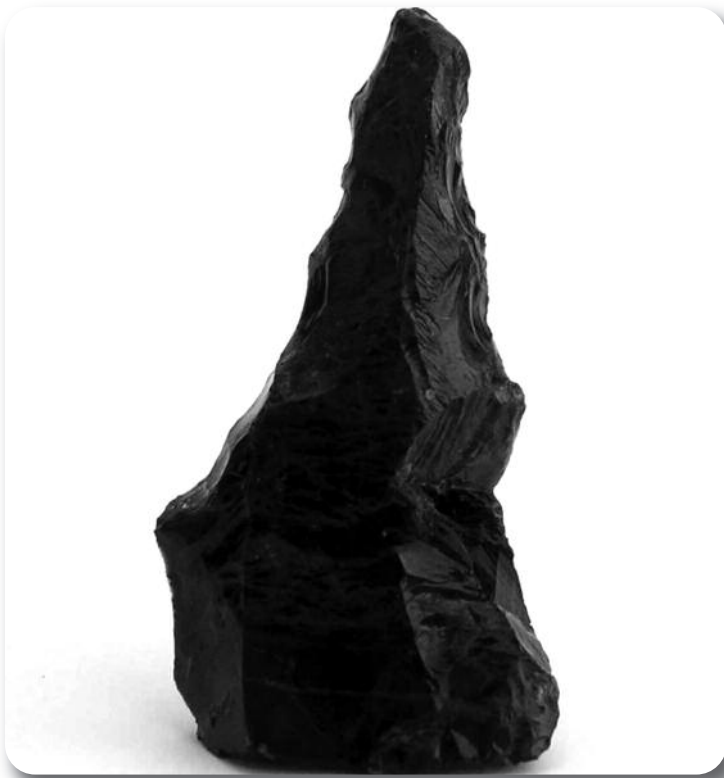
煉
黒

Pietre di Marte: di colore rosso hanno la proprietà di stimolare la rigenerazione dei globuli rossi e le difese immunitarie. Le pietre associate a Marte sono: *La Corniola, l'Ematite ed il Rubino.*

Pietre di Mercurio: Di colore cangiante e incerto stimolano la capacità di dialogo e l'intelligenza. In campo terapeutico stimolano l'ossigenazione del sangue e la funzionalità polmonare. Le pietre legate al pianeta sono: *La Sardoniche, l'Agata e l'Opale arlecchino.*

Pietre di Giove: Il loro colore varia dall'azzurro al blu e propiziano la fortuna ed il benessere, portano l'ottimismo, terapeuticamente favoriscono la funzionalità del fegato e del sistema ghiandolare. Le pietre del pianeta sono *il Turchese ed il Lapislazzuli.*

Pietre di Venere: Sono di colore rosa o verde, hanno azione positiva nel campo degli affetti, nelle amicizie e nei buoni sentimenti in genere. Favoriscono la funzionalità della tiroide, dei reni, della gola e degli organi genitali femminili. Le pietre del pianeta sono: *il Quarzo rosa, l'Olivina, lo Smeraldo.*



Ossidiana Nera

Pietre di Saturno: Il loro colore è nero o comunque molto scuro, portano introspezione, calma e stabilità di carattere. I loro effetti terapeutici riguardano la calcificazione ossea, la pelle e i denti. Esempi di pietre di Saturno: *Legno fossile, Onice e Ossidiana.*

Dopo avere constatato le corrispondenze e le correlazioni esistenti tra i minerali ed i pianeti del nostro Sistema solare, passeremo ad illustrare i **parallelismi tra le pietre ed i segni zodiacali.**

Ariete: Pietra principale del segno: *Rubino.* Pietre secondarie: *Ematite, Diaspro sanguigno, Vanadinite, Crocoite, Cuprite, Realgar, Cinabro.*

Toro: Pietra principale del segno: *Smeraldo.* Pietre secondarie: *Tormalina verde, Crisoprasio, Agata muschiata, Spinello, Malachite, Atacamite, Uvarovite (Granato), Dioptasio, Ametista.*

Gemelli: Pietra principale del segno: *Opale arlecchino.* Pietre secondarie: *Sardoniche, Agata striata, Epidoto (varietà verde-giallo), Torbernite.* Pietre di complemento: *Amazzonite, Quarzo ialino, Ametista.*

Cancro: Pietra principale del segno: *Adularia.* Pietre secondarie: *Quarzo ialino, Perla, Chabasite.* Pietre di complemento: *Quarzo affumicato, Legno fossile, Marmotomo, Datolite.*

Leone: Pietra principale del segno: *Topazio.* Pietre secondarie: *Zolfo, Quarzo citrino, Ambra.* Pietre di complemento: *Axanite (Manganesifera), Mimetite, Onice, Fluorite rosa, Autunite.*

Vergine: Pietra principale del segno: *Giada.* Pietre secondarie: *Malachite, Agata (varietà verde).* Pietre di complemento: *Avventurina, Lapislazzuli, Quarzo rosa.*

Bilancia: Pietra principale del segno: *Quarzo rosa.* Pietre secondarie: *Tormalina rosa, Kunzite, Rodocrosite.* Pietre di complemento: *Rodonite, Lazulite.*

Scorpione: Pietra principale del segno:

L'Aura Bioenergetica



Granato rosso. Pietre secondarie: *Eliotropio, Tormalina nera, Ossidiana.* Pietre di complemento: *Smeraldo, Quarzo rosa, Crisoprasio.*

Sagittario: Pietra principale del segno: *Zaffiro.* Pietre secondarie: *Turchese, Sodalite.* Pietre di complemento: *Occhio di gatto, Agata, Fluorite.*

Capricorno: Pietra principale del segno: *Onice.* Pietre secondarie: *Corallo nero, Magnetite, Augite, Descoizite (varietà scura), Manganite, Limonite, Cassiterite, Brookite, Pirargirite, Galena.* Pietre di complemento: *Quarzo rosa, Adularia.*

Acquario: Pietra principale del segno: *Ametista.* Pietre secondarie: *Azzurrite, Fluorite.* Pietre di complemento: *Miche, Apofillite.*

Pesci: Pietra principale del segno: *Acquamarina.* Pietre secondarie: *Fluorite, Azzurrite, Crisocolla, Lazulite.* Pietre di complemento: *Avventurina.*

Uso terapeutico dei cristalli (Teoria)

In precedenza abbiamo visto che cosa siano i **Chakra** e a quali ghiandole del sistema endocrino siano collegati, ora andremo a vedere quali sono le pietre che corrispondono e le patologie che possiamo curare. Inizieremo ponendoci una domanda che a prima vista può essere definita banale; che cosa è veramente il **dolore**? Il dolore è uno stimolo fisico e psichico, variabile sia di intensità che di durata. La medicina ufficiale lo suddivide in centrale (cioè originario del sistema nervoso centrale), sia psicogeno, cioè privo di una identificabile causa organica. Secondo i nostri studi il dolore è un segnale di un disturbo fisico, ma che ha comunque origine nella psiche della persona afflitta. Esso ammonisce il corpo e ci mette in guardia quando ci troviamo in condizioni negative o di danno. Si manifesta durante l'inizio della malattia e avverte che abbiamo bisogno di cure. La malattia, che è la fase successiva al dolore e si esplica come forma

morbosa avente causa determinante, un fattore scatenante nascosto. Le sollecitazioni emotive che interferiscono in modo negativo con la normale vita psichica del paziente, vengono a creare vere e proprie **patologie**. Questa è la palese dimostrazione delle corrispondenze che intercorrono fra il **corpo** (soma) e la **psiche**. La conferma di ciò che abbiamo affermato si trova nel fatto che esistono condizioni patologiche (*Pathos-dolore* e *Logos-discorso*), che sono anticipate da una sorta di periodo di incubazione, (che comprende una fase prolungata in modo variabile di depressione o di sovraccitazione della psiche. Nel corso di questa fase l'organismo reagisce o cerca di reagire ad una aggressione da parte di emozioni troppo intense, dispiaceri, spaventi, delusioni, ma anche gioie ed altri sentimenti che escono dalla normalità. Se il periodo di **stress** (abbiamo visto sia in negativo che in positivo) è di durata limitata, la psiche della persona riesce a "**Tamponare**" le conseguenze, in caso di turbamenti continuati ed intensi possiamo aspettarci l'insorgere di malattie organiche ben definite. Quanto affermato sino ad ora non corrisponde a novità, ma è comunque una rivalorizzazione di antiche teorie, in quanto, il fattore emotivo fu ritenuto di fondamentale importanza, fino a quando, nella seconda metà dell'800 il **positivismo scientifico** non tolse la fiducia a tutto quello che non era quantificabile dai sensi e dagli strumenti, ma come afferma **Thibou** "*E' mostruosa la dissociazione fra elementi fatti per congiungersi e completarsi nell'unità della vita*", e questo per nostra fortuna è un fatto accettato anche da quella branca della medicina ufficiale chiamata "**Psicosomatica**". In un soggetto, per una combinazione di fattori psicofisici, viene colpito questo o quell'organo, combinazione caratterizzata da variabili individuali.

Continua nel prossimo Numero

Filosofia e Zen: Shodō

熨
黒

Tratto da Shodo di Norio Nagayama

"Su un foglio bianco di carta di riso le tracce di un pennello espandono inchiostro nero. Linee scure, morbide, sinuose, forti, energiche, aspre, sembrano disporsi casualmente nello spazio, in libertà... Ad uno sguardo appena più attento subito appare evidente un ordine di composizione, emergono rapporti di pieni e vuoti, armonici o contraddittori; si percepisce un ritmo, un fluire dei gesti, una variabilità della forza e ancora qualcosa d'altro: ciò che i cinesi indicano con la parola Shen Yun e che tradotto letteralmente significa "affascinare lo spirito"...

Un episodio vissuto:

"Avevamo terminato da poco la pratica dei Mudra e Mantra, le pareti risuonavano ancora della sacralità dell'azione, Sensei Jomyo Tanaka Acharya del Buddismo Esoterico Shingon cominciò a disporre dei catini pieni di acqua in cui mescolò dell'inchiostro polverizzato precedentemente. Il mescolare quel liquido nero faceva perdere la cognizione dello spazio, e la mente veniva assorbita in quel gorgo senza fondo... Quando prese l'assortimento dei pennelli mi stupii un poco... non avevo mai visto dei pennelli di quella foggia e dimensione, andavano dalla misura di un piccolo pennello sino ad arrivare quasi alla grandezza di mezza coda di cavallo! Ma lo spettacolo avvenne sotto i nostri occhi attenti quando cominciò a tracciare quei kanji su di un foglio gigantesco, sarà

stato almeno tre metri di lunghezza... linee come Kiri, come tagli, vigorosi e morbidi insieme, un'espressione del "nagashi" impareggiabile. Movimenti bruschi e leggeri insieme, mentre le linee prendevano ad esistere sulla carta, non una goccia fuori posto, non una linea che non avesse una collocazione spaziale armonica, ad un tratto ci stupì con un Kensei potente, per riprendere l'energia sprecata nell'azione, poi ancora ed ancora graffi neri.... Indimenticabile!"

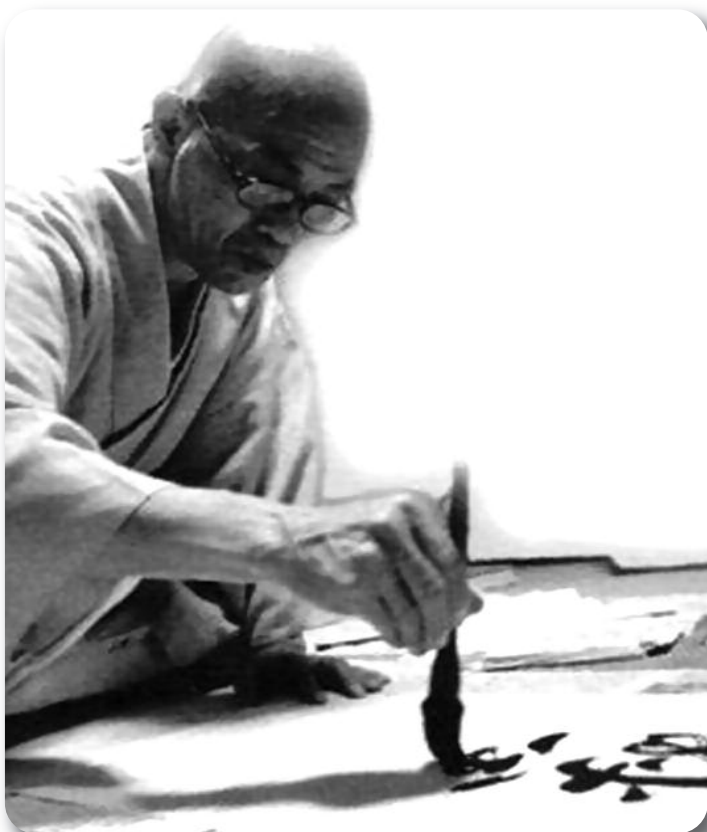
La **calligrafia giapponese** è una forma d'arte che è stata studiata per più di tremila anni. Una conoscenza dell'arte della calligrafia è un passo importante nella comprensione della cultura giapponese. La calligrafia non è soltanto un mero esercizio di bella scrittura ma è, piuttosto, una delle più antiche e importanti forme d'arte di tutto l'oriente. E' una combinazione dell'abilità e dell'immaginazione della persona che ha studiato intensivamente le combinazioni possibili da ottenere usando solo linee. In occidente, la calligrafia era intesa come un mezzo per sopprimere l'individualità e per creare uno stile uniforme. La calligrafia giapponese, Sho, porta le parole alla vita e le conferisce carattere. Gli stili sono assolutamente individuali, differiscono da persona a persona. La calligrafia giapponese presenta un problema agli occidentali che cercano di capirla; il lavoro si completa in pochi secondi per cui il non iniziato all'arte non è in grado di capire il grado di difficoltà che il lavoro comporta. E', comunque, importante sapere che il carattere deve essere scritto una volta sola, non si può correggerlo, alterarlo né aggiungervi niente in un secondo momento.

Cosa distingue la buona calligrafia da quella cattiva

Per l'occhio allenato la differenza tra la buona e la cattiva calligrafia è immediatamente intuibile, ma, proprio come per la musica o per l'arte occidentale, la differenza è difficile da spiegare. Comunque ecco alcuni suggerimenti:

- C'è un equilibrio naturale sia nei caratteri che nella composizione nel suo insieme;
- Le linee dritte devono essere forti e chiare;
- Le linee curve devono essere delicate e mobili;
- La quantità dell'inchiostro sul pennello deve essere uguale in tutto il lavoro;
- L'intero lavoro deve avere un ritmo costante.

Si può pensare alla calligrafia come alla musica. Il poema è come una partitura musicale e il calligrafo è come un pianista; ognuno cerca di interpretare la partitura e di produrre un'interpretazione memorabile.



Un anziano Maestro all'opera

Continua nel prossimo Numero

Cultura: Periodo Asuka (552 - 710)

Asuka

Il **periodo Asuka** è caratterizzato dall'assimilazione del **buddhismo** e della cultura cinese (lettere, arti, musica) e dalla adozione sistematica del modello di Stato e dell'ordinamento legislativo della **Cina**. Il periodo prende il nome dalla valle di **Asuka** (poco a nord della attuale città di **Nara**) in cui venivano costruiti i palazzi imperiali; infatti in questo periodo la residenza imperiale veniva abbandonata e ricostruita alla morte di ogni *imperatore* a causa della credenza *shintoiista* secondo la quale un luogo è reso impuro dalla morte di chi vi abita.

L'introduzione del buddhismo

Secondo il **Nihon shoki** il buddhismo fu introdotto ufficialmente in **Giappone** nel 552 quando **Sangmyong**, re di **Paekche**, inviò un'ambasceria all'imperatore **Yamato** per chiedere aiuto militare contro i regni di *Shilla* e *Koguryo*; l'ambasceria era accompagnata da alcuni doni tra cui una statua del **Buddha** e le copie di alcuni *sutra* e da una lettera che magnificava le «*innumerevoli benedizioni e fortune*» arretrate da questa nuova dottrina giunta dall'**India**.

Oltre che a motivi di ordine religioso, l'introduzione del buddhismo in *Giappone* fu certamente legata ad un tentativo di rafforzare il potere imperiale nei confronti delle famiglie che detenevano ereditariamente le cariche di dignitari di corte e che condizionavano fortemente le decisioni dell'imperatore. Tali posizioni erano giustificate ideologicamente sulla base dello *shintoisimo* in quanto le cariche più importanti (**Omi**) erano privilegio delle famiglie che erano ritenute discendere in via collaterale da **Amaterasu** (e che quindi erano mitologicamente imparentate con la casata imperiale) mentre le cariche minori (**Muraji**) erano detenute dalle famiglie discendenti da **kami** meno importanti. Perciò il *buddhismo* fu lungamente avversato dai *clan Muraji* come i **Nakatomi** (incaricati del culto *shintoiista*) e i **Mononobe** (responsabili militari) che temevano che la sua adozione avrebbe diminuito il proprio peso politico, mentre fu appoggiato dai *clan Omi* e soprattutto dai **Soga**, che speravano di accrescere in tal modo la propria influenza sull'imperatore. La lotta tra le due fazioni durò circa

50 anni e sfociò in una sanguinosa guerra civile: finalmente nel 587 i *Soga* sconfissero definitivamente i *Mononobe* (battaglia del **monte Shigi**) e conquistarono il potere; **Soga no Umako** fece uccidere l'imperatore regnante e fece salire al trono sua nipote **Suiko**, assumendo egli stesso la carica di primo ministro.

Le grandi riforme

A **Shōtoku Taishi** è anche dovuto l'inizio di un processo di modernizzazione dello stato giapponese in gran parte basato sull'introduzione del sistema giuridico ed amministrativo cinese, processo che durerà circa un secolo e si compirà tra notevoli difficoltà e resistenze. Il primo passo in questo senso fu l'adozione del complesso sistema burocratico cinese basato su 12 gradi di funzionari (603), seguita nel 604 da una Costituzione in 17 articoli che regola i compiti ed i doveri di tali funzionari ed i loro rapporti con il governo centrale. La **Costituzione** si apre con una professione di fede buddhista ma in realtà



Statua di Miroku Bosatsu della prima metà del VII secolo

è permeata piuttosto da uno *spirito confuciano* che basa il benessere della nazione sull'armonia tra le diverse componenti.

Al fine di rendere stabili i rapporti con la Cina **Shōtoku Taishi** iniziò la consuetudine di inviare regolarmente **ambascerie** ufficiali presso la corte Sui (3-4 ambascerie nel periodo 606 - 614) e **Tang** (19 ambascerie nel periodo 630 - 838); tali ambascerie avevano principalmente scopi diplomatici e commerciali ma contribuirono anche grandemente alla diffusione della cultura cinese in *Giappone* in quanto spesso comprendevano anche persone che si fermavano in Cina per studiarne il sistema legislativo, le tecniche produttive ed artistiche, la letteratura, la religione e filosofia, il sistema di scrittura e l'arte (inclusa la musica) ritornando poi in patria con le ambascerie successive. Queste persone costituirono di fatto una *élite* di intellettuali che erano favorevoli alla politica di riforme e di centralizzazione iniziata da **Shōtoku Taishi**. La politica riformatrice di **Shōtoku**

Cultura: Periodo Asuka (552 - 710)

天
皇

Taishi era appoggiata anche da **Umako**, capo del clan dei **Soga**; però dopo la morte di questi (626) i *Soga* cambiarono indirizzo, cercando di accrescere la propria influenza ai danni dell'autorità imperiale. Nel 643 **Soga no Iruka** fece addirittura assassinare il principe **Yamashiro** (figlio di *Shōtoku Taishi*). Lo strapotere dei *Soga* suscitò però la reazione della famiglia imperiale: nel 645 il principe imperiale **Naka no** che si alleò con **Kamatari**, capo del clan dei **Nakatomi** avverso ai *Soga*, ed operò un colpo di stato, uccidendo **Soga no Iruka** e facendo salire al trono l'Imperatore **Kōtoku**. Ciò pose fine al potere dei *Soga* e pose le basi dell'ascesa della famiglia *Nakatomi* (il cui nome fu cambiato in **Fujiwara** dal nome del possedimento, nei pressi di *Nara*, concesso a *Nakatomi* dall'Imperatore **Tenji** nel 669). Il nuovo periodo inaugurato dall'Imperatore *Kōtoku* fu battezzato **Taika** (*Grande Cambiamento*) e fu segnato da una serie di riforme (riforme **Taika**, 646) che operarono un'ulteriore burocratizzazione e centralizzazione dello Stato. Da un punto di vista politico e amministrativo vennero aboliti gli **uji** (domini delle famiglie nobili) e sostituiti con i **kuni** (province amministrate da funzionari statali). Tutte le terre furono dichiarate di proprietà dell'imperatore: esse venivano date in concessione per un tempo limitato alle famiglie di contadini, operando una redistribuzione sulla base del numero di componenti dei nuclei familiari dopo un periodo di 6 anni (che successivamente fu portato a 12 anni). In cambio i contadini dovevano corrispondere ai funzionari imperiali una tassa in natura sul raccolto (solitamente in riso: la moneta ebbe scarsissima diffusione nel Giappone antico) e prestare la propria opera per corvée per la realizzazione di opere pubbliche e per il servizio militare obbligatorio. La nobiltà terriera, privata della terre, fu generalmente inserita nel nuovo sistema acquisendo il rango di funzionario imperiale. A seguito di queste riforme l'imperatore si trovò a disporre di un notevole potere economico e militare (l'esercito imperiale fu particolarmente forte durante il regno dell'Imperatore **Tenmu**, 673 - 686). Le riforme **Taika** furono definitivamente confermate dal codice **Taihō Ritsu-Ryō** (703), che sancì l'autorità dell'imperatore, le funzioni del Consiglio di Stato e dei Ministri che da esso dipendono e comprendeva anche un codice amministrativo e penale. Il codice *Taihō* divise il territorio nazionale in 66 **kuni** (province), a loro volta divise in *gun* (distretti) e gruppi di villaggi. Questa triplice serie di riforme (Costituzione in 17 articoli, riforme **Taika** e codice *Taihō Ritsu-Ryō*) sancisce la nascita di uno stato moderno e unitario in cui i capi dei diversi territori (**kuni**) perdono ogni potere politico autonomo diventando funzionari dell'imperatore e la vecchia nobiltà terriera si trasforma in nobiltà di corte (**kuge**). Già in questo

periodo si delinea chiaramente la separazione tra sovranità nominale, attribuita all'imperatore, e potere politico effettivo, esercitato da primi ministri o reggenti e in seguito (in periodo medioevale) dallo **shōgun**: questa sarà una caratteristica costante del sistema politico giapponese almeno fino alla **Restaurazione Meiji** (1868). Il sistema amministrativo adottato ricalca in gran parte modelli cinesi ma conserva un elemento tipicamente giapponese nell'attribuire molta importanza al principio di ereditarietà. Infatti in Cina il reclutamento dei funzionari avveniva tramite un concorso per esame mentre in Giappone le cariche pubbliche rimasero privilegio dei membri delle famiglie aristocratiche (l'accesso all'Università che doveva preparare i funzionari statali era riservata ai membri delle famiglie nobili). L'autorità stessa dell'imperatore era basata sulla sua discendenza da *Amaterasu* ed era quindi inalienabile, mentre in Cina il "mandato celeste" affidato alla dinastia imperiale poteva essere revocato se questa si dimostrava indegna del proprio compito nei riguardi della nazione; tale principio confuciano, che in pratica legittimava la ribellione del popolo ad un imperatore ingiusto, non fu mai accettato in Giappone. Per quanto riguarda la successione imperiale, la regola adottata in Giappone prevedeva che l'imperatore scegliesse il proprio successore all'interno della famiglia imperiale ma non imponeva che esso fosse il figlio primogenito (poteva essere anche un figlio minore, un fratello o un nipote); poiché in pratica in tale scelta l'imperatore doveva tenere conto anche delle pressioni delle famiglie nobili più influenti, tale sistema è stato spesso la causa di accese lotte.

La guerra di Corea

Durante il periodo **Asuka** il Giappone intervenne militarmente in **Corea** per proteggere lo stato di **Paekche** contro l'aggressione di **Shilla** (alleato con la *Cina Tang*). La spedizione si concluse però con una disfatta totale. Nel 663 la flotta giapponese fu sconfitta nella battaglia navale di **Hakusukinoe**: il Giappone perse 170 navi e 27,000 uomini e si ritirò definitivamente dalla *Corea* rinunciando per molti secoli ad ogni mira espansionistica verso il continente. In seguito a questa sconfitta ed alla conquista dello stato di *Paekche* da parte di *Shilla* si verificò un intenso flusso migratorio di esuli coreani che introdurranno in Giappone molti elementi della cultura (e musica) continentale. In un primo momento la sconfitta fece temere la possibilità di un attacco militare ed un tentativo di invasione del Giappone da parte della *Cina*, ma in breve i rapporti tra i due stati tornarono alla normalità e dopo pochi anni il Giappone riprese le periodiche ambascerie presso la corte *Tang*.

Visita il nostro Sito

黒
黒

www.kurokumio.it